



Cosmed

Dalla stereotomia ai criteri antisismici: crocevia di sperimentazioni progettuali. Sicilia e Mediterraneo (XII-XVIII secolo)

Sigla estensore

D.S.

Luogo

Modica

Cantiere

Chiesa Madre, San Giorgio

data

1761

Committente

Capitolo della chiesa madre, canonico Francesco Gaetano Basile

Nome maestro

Girolamo Iacitano, Costantino
Cultraro e altri

qualifica

maestri costruttori

cittadinanza e/o provenienza

Scicli, Ragusa

Tipologia del documento

Relazione di censura al progetto della facciata

data topica e cronica

Modica, 11 dicembre 1761

Segnatura

Archivio di Stato di Ragusa (Sezione Modica), notaio A. Calvo, 271-14, cc. 602-613.

Riferimento bibliografico

Documento trascritto in P. Nifosì, G. Morana, *La chiesa di S. Giorgio di Modica*, Modica 1993, doc. 33, pp. 38-43.

Regesto

Un gruppo di esperti costruttori e progettisti locali redige una relazione articolata in 13 punti di contestazione al progetto di Paolo Labisi per la facciata della chiesa di San Giorgio a Modica.



Cosmed

Dalla stereotomia ai criteri antisismici: crocevia di sperimentazioni progettuali. Sicilia e Mediterraneo (XII-XVIII secolo)

Note (eventuali)

La relazione venne effettuata su un modello appositamente realizzato dal maestro Girolamo Iacitano da Scicli per argomentare la censura al progetto di Paolo Labisi che aveva vinto un concorso indetto dal capitolo della chiesa nell'ottobre precedente e al quale, probabilmente, parteciparono Vincenzo Sinatra, architetto della città di Noto (che aveva avuto contatti con il capitolo), e gli stessi costruttori-progettisti locali autori della successiva censura, da identificare, oltre a Iacitano da Scicli, con i membri della famiglia dei Cultraro da Ragusa. Dal documento, articolato in 13 punti di contestazione, emergono dati significativi sul progetto di Labisi, poi modificato dopo la contestazione nel cantiere gestito dai Cultraro. L'architetto aveva immaginato una facciata campanile dotata nei primi due registri inferiori, rispettivamente, di un vestibolo ovale porticato, coperto con volta cupolata, e forse anche di una loggia anch'essa con cupola. Il progetto ostentava quindi una delicata base diafana al posto di un robusto pieno murario. Una raffinata soluzione dal carattere nordico, accostata dalla storiografia alla facciata torre della chiesa cattolica di Dresda, opera di Gaetano Chiaveri (dal 1739) e probabilmente nota a Labisi tramite le incisioni di Lorenzo Zucchi. Questa facciata era tuttavia "fatta a capriccio" secondo il giudizio dei censori soprattutto perché la conformazione e le sezioni murarie non contemplavano la doppia esigenza di reggere il peso dell'altezza del campanile e di contrastare l'azione dei venti, dei terremoti e soprattutto delle spinte interne di una chiesa costruita su colonne e non su pilastri.

Dal documento emerge soprattutto il solido bagaglio di conoscenze dei capimastri-progettisti locali – protagonisti della seconda stagione della ricostruzione in Val di Noto post terremoto 1693 - legato al cantiere e al comportamento delle strutture sottoposte a sforzo, come nel caso della facciata progettata da Labisi: il pericolo era infatti il ribaltamento della facciata causato dalla rotazione impressa dalla moltiplicazione delle spinte delle arcate longitudinali interne, che sarebbero state amplificate in occasione di terremoto; un effetto chiamato nel quarto punto della censura "argine seu balestra", ma di certo noto agli architetti del passato.

Labisi aveva pertanto cercato di concretizzare un doppio azzardo costruttivo generato dall'unione di due archetipi dell'architettura siciliana che, nonostante la loro fragile natura, avevano nei secoli sfidato e talvolta vinto la potenza dei terremoti: una facciata torre diafana e imponente, valorizzata da un suggestivo inserimento ambientale, montata su una chiesa coperta da volte e innalzata su sostegni puntiformi, ovvero colonne.

A. Krämer, *Rosario Gagliardi e i suoi contemporanei tedeschi*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 3, 1996, pp. 129-139, in particolare p. 131.

M.R. Nobile, *I volti della "sposa". Le facciate delle chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000, pp. 96-102.

M.R. Nobile, *Modica. San Giorgio*, Palermo 2005.

M.R. Nobile, *Tecniche antisismiche nella Sicilia di età moderna*, in *Terremoti e ricostruzioni tra XVII e XVIII secolo*, Atti dei Seminari Internazionali (Lisbona-Noto, 2008), a cura di M. Giuffrè, S. Piazza, Palermo 2012, pp. 19-22.

D. Sutura, *The Bell-Tower Facade: an Aseismic Device in Sicily between the 12th and 18th Centuries*, in «International Journal of Architectural Heritage: Conservation, Analysis and Restoration», Taylor & Francis Group, UK, DOI: 10.1080/15583058.2014.951791, 9, pp. 130-142.



Cosmed

Dalla stereotomia ai criteri antisismici: crocevia di sperimentazioni progettuali. Sicilia e Mediterraneo (XII-XVIII secolo)

Trascrizione

In primo luogo, che l'altezza del primo ordine della parte esteriore, non corrisponde a quella interiore, e perciò la trabiatura dell'interiori, vale a dire architravi, freggio e cornice viene interrotta, e come tale trabiatura non è continuata e la chiesa non potrà avere il comodo passarsi d'un cornicione all'altro;

secondo, che li bastioni del campanile per essere palmi tre non possono sostenere il peso delle campane e molto meno il muro dovendosi trovare le campane come suole dirsi a voca;

terzo, che lo scarpisante o sia piano del campanile per essere troppo angusto non è capace di riceverne numero bastante;

quarto, che l'incontro della fuga dell'archi dell'ala non sia bastante a sostenere l'argine seu balestra delli detti archi per essere vacui e non pieni;

quinto, che l'incontro del muro della nave non è di grossezza bastante all'argine dell'archi della nave, molto più che li detti archi sono sopra colonne non già sopra pilastri;

sesto, che il muro o siano zoccoli di pilastri che dovranno sostenere il campanile non è di grossezza proporzionata a proporzione del peso che deve sostenere;

settimo, che il muro che dovrà sostenere l'antiportico o sia loggia della parete mezzana non è bastante molto più che dovrà sostenere un dammuso ovale;

ottavo, che la cubola dell'antiportico maggiore impedirà il lume del finestrone maggiore per essere detto finestrone troppo basso;

nono, che la base sia fatta a capriccio non già secondo ricerca l'arte e la pratica per sostenere il peso dell'altezza, né qui devesi stare alli autori scribenti ma alla pratica di questa nostra città, perché la calce, e pietra di quelle parti è assai differente dalla nostra, che non resiste all'inclemenza dell'aere e dei venti, essendo differente la calce nera e pietra di Palermo della nostra, a fortiori quella di Germanea, ed altre parte ove anno soggiornato l'accennati autori architetti;

decimo, che li piedi geometrici che si trovano delineati nel disegno non sono a proposito per la presente fabbrica, perché non sono intesi, e concepibili dalli mastri di questa, onde è che dovrebe il signor Paolo dimorare in questa, per tutto il tempo che durerà la fabbrica e la chiesa non può, né deve soffrire l'incomodo di tanta spesa delle giornate, che non sono di poco a tenore della pretentione del don Paolo;

undecimo, che alzandosi il cornicione pello sfauso che tiene non potrà fare lo stesso ordine come da basso e non essere fatto a squadra, seu sguerra e viene a confondersi;

duodecimo, che la scala cambata per salire il campanile, è troppo stretta, e la colpa di ciò è il Labisi stante non piantare un muro capace di grossezza per situarsi detta scala;

decimotertio, che la delineazione o sia trazzo fatto nel pavimento della chiesa non corrisponde alla fabbrica piantata bisogna dire, che sia falsa, o l'una o l'altra.